

L'integrazione in cucina: le ricette di mezzo mondo finiscono in un libretto

Frutto del corso di alfabetizzazione che si svolge a Villa Bartolomea e frequentato da molte donne

di Marta Bicego N aima ha sfornato il “msemen mamer”: un pane ripieno del Marocco da abbinare a pollo, cipolle, zenzero, paprika sia dolce che piccante e a un po' di sesamo. Ranjet si è messa ai fornelli, come quando era in India, per friggere a cucchiaiate i “pakora”: saporite frittelle dall'impasto generoso di spezie. Fa pensare alla Nigeria il profumo della zuppa di ogbono, preparata con i semi di mango africano macinati nell'olio di palma caldo.

Tra gli ingredienti (non scritti) di queste pietanze c'è anche l'amore per il Paese di provenienza delle cuoche che le hanno preparate, dopo averle pazientemente scritte a mano su vari quadernetti. Marocco, Costa d'Avorio, Pakistan, India, Nigeria. Per queste donne, cucinare non è servito solamente a raccontare qualcosa di sé, ma ha permesso loro di cimentarsi nella lingua italiana che stanno imparando grazie alla scuola di alfabetizzazione “Donne per le donne” di Villa Bartolomea. Una felice (e gustosa) esperienza, promossa da ottobre del 2023 dalla locale Caritas coordinata da Lidia Ghirelli e dalla parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, che ha portato pure alla stampa del piccolo ricettario etnico *Un piatto che viene da lontano*.

«La proposta è nata all'interno del centro di ascolto, considerando la presenza di numerose famiglie con donne straniere che non hanno una buona conoscenza della lingua italiana», premette il parroco, don **Alessio Lucchini**.

«L'esperienza è iniziata in via sperimentale nell'ottobre del 2023 dopo un confronto con la Caritas di Legnago che da tempo porta avanti attività simili», spiega il sacerdote.

E, con una quarantina di partecipanti, è stato da subito un successo. Tanto che agli spazi di Villa Ghedini messi a disposizione per le lezioni dal Comune, che ha patrocinato la scuola, il secondo anno, grazie alla collaborazione della parrocchia e dell'Amministrazione comunale di Castagnaro, si è aggiunta una seconda sede per facilitare le iscritte residenti lì e a Menà, senza che si dovessero spostare. Si tratta di un gruppo misto di donne straniere di età comprese tra i 20 e i 70 anni, con diversi gradi di scolarizzazione e varie esperienze lavorative alle spalle: pluralità che si è rivelata un valore aggiunto. Si ritrovano in aula per due giorni alla settimana, da autunno a primavera, condividendo esperienze.

«Tra le frequentanti c'era chi non aveva mai preso in mano una matita. Così una maestra ha pensato di portare una pirofila con della farina per insegnare a scrivere le lettere dell'alfabeto », riferisce una delle insegnanti, **Margherita Modenese**, ex docente di matematica. «L'anno scorso, parlando con mio figlio Riccardo che vive e lavora a Pechino, è nata l'idea di creare un ricettario: il cibo ha il potere di unire le persone e di farle stare bene assieme», continua la volontaria. È iniziata così la raccolta delle ricette, scritte sia nella lingua originale che in italiano.

Con l'avvio del prossimo corso, a metà settembre, l'intenzione è «raccolgere delle fiabe che arrivano da lontano e raccontarle ai bambini delle scuole materne, per questo abbiamo già fatto richiesta all'Istituto comprensivo di Villa Bartolomea e di Legnago 1. È importante che queste donne si sentano impegnate in qualcosa di concreto, perciò saranno alcune di loro a uscire dalle nostre aule per entrare nelle scuole », anticipa Modenese. Ad affiancarla sono una ventina di maestre volontarie tra quante avevano già avuto esperienze nell'insegnamento e quante invece, infermiere o impiegate, non erano mai salite in cattedra.

La scelta di mettersi a disposizione, è stata ripagata dalla soddisfazione: «Alcune studentesse stanno valutando di sostenere l'esame di terza media al Centro provinciale per l'istruzione degli adulti. Una grande conquista, che permetterà loro di trovare un lavoro dignitoso. Un gradino in più compiuto per l'integrazione nel Paese in cui hanno scelto di vivere e di crescere i loro figli». Alcune delle partecipanti alla scuola di alfabetizzazione, sebbene in Italia da tanti anni, conoscono pochissime parole e sono in difficoltà quando devono comunicare con medici, insegnanti dei figli e negli uffici pubblici; per forza devono essere supportate nella traduzione dai mariti o dai figli. Conoscere la lingua italiana restituisce loro autonomia e libertà.

Questa opportunità, concludono le volontarie, «contribuirà alla crescita della nostra realtà civile e sociale, così come è accaduto e accade a tanti nostri compaesani che grazie allo sforzo di nonni e genitori hanno avuto la possibilità di realizzare le loro vite e costruire le proprie famiglie. Le tre ore settimanali di corso non sono sufficienti per impadronirsi di una lingua molto diversa dalla loro – arabo, hindi, senegalese, nigeriano o pachistano – ma saranno una base importante per costruire una realtà differente».

mea e frequentato da molte donne



corso, a metà settembre, hanno scelto di vivere e di